



APPUNTI & NOTE

Salvatore Bono

MEDITERRANEO, STORIE DI UNA IDEA LIQUIDA*

DOI: 10.19229/1828-230X/3662016

SOMMARIO: *Con il termine Mediterraneo si designano realtà geografiche, politiche e storiche che si sono evolute nel tempo e che risultano oggi fra loro distinte e differenti; è necessario anzitutto rendersi conto della evoluzione percorsa da quelle realtà e idee. Valide prospettive e soluzioni per il futuro non possono più fondarsi sull'idea di un Mediterraneo 'europeo' né di un Mediterraneo 'frontiera', ostile o quanto meno di 'separazione' fra due parti, ma soltanto nella prospettiva di un 'mondo mediterraneo', nel quale l'intera Europa, la Turchia, Israele e tutto il mondo arabo si accordino per un processo di intesa e di cooperazione, come voleva essere il Partenariato euro-mediterraneo; le cause di quell'insuccesso devono essere accertate e rimosse.*

PAROLE CHIAVE: *Mediterraneo, Geografia politica, Politica mediterranea, Dialogo mediterraneo.*

THE MEDITERRANEAN, STORIES OF A FLUID IDEA

ABSTRACT: *The term Mediterranean designates a geographical, political and historical reality that have evolved over time and which are now distinct and different from each other. It is first necessary to understand the evolution path of those realities and ideas. Perspectives and viable solutions for the future can no longer be based on the idea of a "European" Mediterranean or of a Mediterranean "frontier", hostile or at the very least the "separation" between two parts, but only in the perspective of a "Mediterranean world", in which the whole of Europe, Turkey, Israel and the entire Arab world would agree to a process of understanding and cooperation, as meant to be by the Euro-Mediterranean Partnership; the causes of that failure must be ascertained and removed.*

KEYWORDS: *Mediterranean, Political geography, Mediterranean Politics, Mediterranean Dialogue.*

Nel titolo della riflessione proposta confluiscono due accezioni di 'liquidità' che si possono riscontrare nel termine Mediterraneo, e nel discorso, nelle 'idee', intorno ad esso. Lo stesso Fernand Braudel, che

*Testo della conferenza tenuta dall'autore presso il Deutsches Historisches Institut di Roma, nella sede di via Aurelia antica, il 23 febbraio 2015. L'esposizione è stata preceduta da queste parole: «Rivolgo un sincero e cordiale ringraziamento al direttore dell'Istituto, prof. Martin Baumeister, anzitutto per le cortesi parole con le quali mi ha presentato. Fuori d'ogni retorica considero un grande onore prendere la parola nella sede dell'Istituto Storico Germanico di Roma, istituzione più che centenaria, erede diretta di una tradizione storiografica che ha avuto un ruolo centrale nella conoscenza europea del Mediterraneo dunque nell'esistenza stessa di un Mediterraneo oggetto di un percorso di idee».

continuiamo a ritenere il massimo storico del Mediterraneo, ha designato le distese marittime che compongono il grande mare come 'piannure liquide'; da qui si è passati alla espressione più estensiva 'continente liquido', facendone anche un uso al plurale. L'altra accezione di 'liquidità' proviene, è ovvio, dal sociologo Zygmunt Bauman, che ci ha additato come la società dei nostri giorni nel suo insieme e in tanti suoi particolari aspetti sia appunto 'liquida', cioè rapidamente mutevole, incerta, contraddittoria, sfuggente ad analisi e definizioni durature¹. E ben si appropria al Mediterraneo questa 'liquidità', non solo alle idee che se ne sono avute e se ne hanno, ma a dati stessi che potrebbero ritenersi fuori discussione, come dimensioni e confini del Mediterraneo come mare, ovvero come regione geografica, ovvero ancora come paesi rivieraschi o comunque definibili come mediterranei, o, infine, del Mediterraneo come insieme geo-politico. Dati e idee peraltro, come ci si può aspettare, non di rado si connettono².

Mare e regione geografica

Nel primo testo di geografia che svolge un discorso complessivo sul Mediterraneo, la *Nouvelle géographie universelle* (Paris, 1876), Elisée Reclus non ha esitazione nell'affermare che il Mediterraneo Mare sia esteso per 3milioni di kmq (sei volte la Francia, commenta il geografo francese); oggi si legge più spesso la cifra di 2milioni e mezzo. La prima dimensione comprende il Mar Nero e le sue insenature minori, e si riduce invece se si respinge quella estensione³.

Il Mediterraneo è comunque ben più che un mare, è un bacino geografico, un insieme di terre che circondano il mare e che, per la contiguità e dunque l'influenza di quel mare, hanno proprie caratteristiche. Sui criteri però per delimitare il bacino, cioè la regione geografica mediterranea, il dissenso è ancor più ampio: si fa riferimento in vario senso alla coltivazione dell'ulivo o della vite, alla prima presenza di estesi palmiti quale confine meridionale, ovvero a curve di temperature medie, ovvero ancora ai bacini fluviali che versano le acque nel Mediterraneo. Le conseguenze in questa ultima ipotesi sulla delimitazione del perimetro della regione mediterranea, sono molto sorprendenti; basti pensare al Nilo, il cui corso e dunque il bacino si prolunga verso l'Africa australe a migliaia di km dalla foce⁴.

¹ Diverse opere del sociologo polacco sono tradotte in italiano, fra le quali: *Vita liquida*, Laterza, Roma-Bari, 2006; *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari, 2011.

² Per una analisi di concetti e definizioni di Mediterraneo, fra gli altri: S. Bono, *Un altro Mediterraneo. Una storia comune fra scontri e integrazioni*, Salerno, Roma, 2008.

³ Sulla inclusione o no del Mar Nero: Bono, *Un altro Mediterraneo* cit., p. 19.

⁴ J. Bethemont, *Géographie de la Méditerranée. Du mythe unitaire à l'espace fragmenté*, Colin, Paris, 2000, p. 9.

Un geografo dell'Università di Bonn, Alfred Philippson, al principio del secolo scorso, nel suo *Das Mittelmeergebiet* (Berlino, 1904) ha approfondito questa delimitazione della regione geografica mediterranea: sulle isole non c'era da discutere, e tutto sommato sulla appartenenza al Mediterraneo geografico delle penisole iberica, italiana e greca, non vi è dubbio, ma del vasto territorio della Francia al Mediterraneo geografico ne appartenerebbe appena un decimo, e così via per altri paesi⁵. Torneremo peraltro ai geografi poiché essi hanno avuto un ruolo trainante nel discorso mediterraneo ma qualche voce, sconosciuta o molto illustre, si era espressa a proposito del grande mare interno ancor più indietro nel tempo, circa due secoli fa. Già dalla fine del Settecento infatti sempre più numerosi viaggiatori, spintisi verso paesi meridionali d'Europa e poi sino alle opposte sponde, contribuirono al formarsi di una 'idea' di Mediterraneo.

Nel giro di questa riflessione non potremo che scegliere un percorso fra i diversi possibili, ora seguendo il filo del tempo, ora dando spazio a brevi deviazioni o passi indietro o invece a forzati salti. Presteremo prevalente attenzione alle 'idee', a ciò che è stato espresso in termini concettualmente elaborati e strutturati e che sottendono a realtà storico-politiche ovvero tendono a realizzarle. Trascureremo invece il richiamo al complesso di 'immagini' del Mediterraneo, di espressioni cioè artistiche, letterarie e figurative, scaturite da sensazioni e sentimenti; un patrimonio molto vasto, non certo sconosciuto, ma non ancora raccolto insieme e considerato come, potremmo dire, il 'Mediterraneo poetico'. Ci si può peraltro anche chiedere se quelle espressioni poetiche – come il *Cimetière marin* (1920) di Paul Valéry o le liriche di Eugenio Montale raccolte appunto sotto il titolo *Mediterraneo* (1939) – abbiano significato in rapporto a un diretto riferimento mediterraneo o non piuttosto a realtà e condizioni umane al di là di luoghi e tempi definiti.

Fra Hegel e i Sansimoniani

Quando l'Europa, dopo la tempesta e le speranze della Rivoluzione francese e del periodo napoleonico, 'restauro' un suo assetto e torna dopo secoli a guardare verso Oriente, un grande filosofo, Georg W. F. Hegel, nel dare sistemazione razionale a tutto il passato storico, nelle sue *Lezioni sulla filosofia della storia* vede il Vecchio Mondo come «spezzato da un'insenatura profonda», dal Mediterraneo appunto, come oggi effettivamente lo vede un astronauta. E proprio in virtù di quel dato

⁵ A. Philippson, *Das Mittelmeergebiet*, Berlino, 1904, e successive edizioni sino alla quarta del 1922.

geografico, egli dice, le tre parti del mondo antico «stanno fra loro in un rapporto essenziale e costituiscono una totalità. Il loro carattere peculiare è proprio il fatto di giacere intorno al mare e di aver perciò un facile mezzo di comunicazione».

Il mare Mediterraneo – prosegue il filosofo – è perciò il cuore del Vecchio Mondo, è la sua condizione necessaria e la sua vita. Senza di esso sarebbe impossibile rappresentarsi la storia, sarebbe come immaginare l'antica Roma o Atene senza il foro, dove tutti si radunavano.

Una ulteriore riflessione di Hegel a proposito dell'Africa settentrionale è gravida di conseguenze: «Questa parte meriterebbe di essere attirata verso l'Europa, e bisognerebbe farlo, proprio come hanno appena tentato con successo i Francesi» (1830, conquista di Algeri); il testo tedesco è forse più forte: «Diesen Theil sollte und müsste man zu Europa herüber ziehen»⁶.

Le parole di Hegel anticipano esplicitamente ciò che si stava già profilando nei fatti, e contemporaneamente nelle teorie, nelle idee, ciò che segnerà il destino del Mediterraneo sino alla seconda guerra mondiale: l'assoggettamento all'Europa della riva meridionale e di quella orientale, escluso soltanto il territorio anatolico della Turchia. Sul piano delle idee si comincia anche a emarginare, se non pure a respingere e a negare, ogni apporto 'africano' o 'orientale' alla 'civiltà mediterranea'. Ci si avvia a far coincidere la 'civiltà', come termine universale e assoluto, con la civiltà che ha avuto la sua 'culla' nel Mediterraneo, le sue radici nella tradizione greco-romano-germanica; nella romanità si include il cristianesimo. Il monoteismo – essenziale nel sostanziare le civiltà del Mediterraneo – viene lasciato in ombra, poiché altrimenti avrebbe richiamato e valorizzato l'ebraismo e l'islàm. Ecco un aspetto di ciò che dobbiamo intendere come 'liquidità mediterranea': la reticenza, l'incertezza e l'equivoco, che segneranno in molti punti e momenti il discorso mediterraneo.

Dalla voce somma del filosofo scendiamo a rievocare una idea 'perdente', cioè rimasta, come altre, ignorata più ancora che confutata o respinta: un progetto utopistico – rievocato ai nostri giorni come reperto di una archeologia dell'idea mediterranea – del giovane francese Michel Chevalier, un tardo seguace delle fervide speranze del pensatore Saint-Simon, presentato nel 1822 con il titolo significativo: *Système de*

⁶ G.W.F. Hegel, *Lezioni sulla filosofia della storia*, a cura di G. Bonacina e L. Schirollo, Laterza, Roma-Bari, 2003, pp. 76, 81. Il testo così fra l'altro prosegue: «Il mare ci dà l'idea di qualcosa d'indeterminato, illimitato, infinito e l'uomo, sentendosi in mezzo a questo infinito, è incoraggiato a varcarne il limite» (p. 79). L'edizione tedesca: *Vorlesungen über die Philosophie der Geschichte*, Stuttgart, 1939, pp. 136-137.

la *Méditerranée* (Paris, 1832). Il grande mare e le terre circostanti costituiscono lo spazio per l'«associazione», egli dice, «in un'opera comune e creatrice delle due più grandi potenze belligeranti mai esistite, che hanno condotto in un campo o nell'altro tutti i popoli del mondo, l'Oriente e l'Occidente» (p. 29). In prospettiva Chevalier immaginava una confederazione mediterranea. Al di là dei termini in cui egli si esprime e delle linee d'azione previste (a cominciare da grandi piani di sviluppo, anzitutto ferrovie irradiate dai porti mediterranei verso il retroterra), è significativa questa volontà e disponibilità al superamento di contrapposizioni, ostilità, incomprensioni di antica data e di apertura convinta e leale verso gli altri⁷.

L'invenzione del Mediterraneo

Nei fatti e nelle teorie si è andato invece affermando per un lungo secolo (dal ricordato 1830 alla metà del secolo scorso) un 'Mediterraneo coloniale', possiamo anche dire un 'Mediterraneo europeo'. Tutto il territorio dell'impero ottomano, per la maggior estensione paesi arabi, venne sottoposto, in tempi diversi e sotto forme giuridiche differenti, al dominio di potenze coloniali europee; in quella condizione coloniale, continuarono a trovarsi paesi, come Malta e Cipro, oggi stati membri dell'Unione europea. Due eventi possono indicare l'inizio e l'epilogo dell'epoca coloniale nel Mediterraneo. L'apertura del canale di Suez nel settembre 1869 – dopo una complessa e movimentata storia, dalla spedizione napoleonica in Egitto – restituiva al Mediterraneo un ruolo mondiale che era stato sottratto dalle aperture atlantiche, dalla circumnavigazione dell'Africa e dal raggiungimento del continente americano. La nazionalizzazione del canale e l'insuccesso della reazione militare anglo-francese, nell'autunno 1956, segnarono l'epilogo del Mediterraneo europeo⁸.

Nel lungo periodo coloniale si manifestarono nei paesi europei varietà di immagini letterarie e poetiche, più precise definizioni geografiche, concorrenti rivendicazioni politiche, nuove espressioni della vita sociale, come il nascente turismo di gruppo (non certo 'di massa'), tutte rivolte verso il Mediterraneo, verso il mare e verso lo spazio terrestre che ne era parte integrante. Tutto peraltro convergeva nel convincimento che quell'assetto eurocentrico andasse verso un trionfo sempre più certo, completo e duraturo; nessuna idea di segno contrario, pur da qualcuno espressa, arrivava a imporsi.

⁷ Il *Système* apparve su «Le Globe» del 20 e del 31 gennaio 1832, poi in un piccolo volume.

⁸ S. Bono, *Il Mediterraneo. Da Lepanto a Barcellona*, Morlacchi, Perugia, 1999, pp. 135-154 (*Il Mediterraneo da Suez a Suez, 1869-1956*).

In questo quadro coloniale il geografo ricordato all'inizio consacrava, con larga risonanza e seguito, nella *Géographie universelle* (1876) la 'invenzione' del Mediterraneo, una delle tante 'invenzioni' ricostruite dagli storici. Nel discorso di Réclus cioè, il Mediterraneo non è più soltanto una pianura liquida e una regione geografica; è lo scenario nel quale e grazie al quale popolazioni dei tre continenti del mondo antico sono entrate in rapporti fra loro ed hanno dato origine alla civiltà 'occidentale'; per questo suo ruolo di 'culla della civiltà', si attribuiva al Mediterraneo una preminenza su tutti gli altri mari.

Alla idea di Mediterraneo come realtà e come valore d'insieme, al di là delle sue parti e dei suoi singoli aspetti, contribuirono ben presto anche gli storici. Ascoltiamo l'aristocratico austriaco Edward von Wilczek, appassionato di storia marittima, nel saggio *Das Mittelmeer. Seine Stellung in der Weltgeschichte und seine Rolle in Seewesen. Skizze* (Sua posizione nella storia mondiale e suo ruolo nella marineria) (Wien, 1895), un ventennio dopo la cosiddetta 'invenzione' geografica del Mediterraneo. Von Wilczek vede nella storia del Mediterraneo

un caleidoscopico frullare di popoli; nazioni e formazioni statali appaiono, fioriscono, appassiscono e scompaiono in una varietà e in una rapidità di successione della quale nessuna altra parte del globo terrestre offre esempi anche soltanto comparabili.

Più avanti, dopo aver posto in evidenza alcuni aspetti e momenti delle vicende storiche nel Mare interno, l'autore conclude:

Proprio questo caotico intreccio ha per conseguenza che i popoli più diversi entrano in reciproco diretto contatto, si conoscono e si impregnano l'un l'altro delle loro rispettive visioni, istituzioni, necessità; se anche il contatto è perlopiù ostile, nondimeno esso intreccia in modo ancor più stretto il legame spirituale e materiale che collega tutte le popolazioni del Mediterraneo⁹.

Il Mediterraneo coloniale

Nell'idea europea di Mediterraneo durante l'età coloniale spiccano due tratti: il consolidamento della appartenenza del Mediterraneo all'Europa e l'emarginazione di ogni altra presenza. Due geopolitologi tedeschi, Hans Hummel e Wulf Siewert, nel 1936, nel saggio *Zur Geopolitik eines maritimen Grossraumes* (Heidelberg, Vowinckel, 1936), si compiacciono di constatare la presunta affermazione della 'civiltà mediterranea', leggi 'europea', in paesi come la Turchia – tanto più

⁹ S. Bono, *Il Mediterraneo prima di Braudel. Das Mittelmeer di Eduard von Wilczek, in Miscellanea in memoria di Alberto Tenenti*, Bibliopolis, Napoli, 2005, pp. 651-663.

dopo la rivoluzione laica di Kemal Atatürk –, la Tunisia e l'Algeria. L'islàm era visto per contro come un apporto marginale, definito come 'extramediterraneo' nella edizione italiana del volume¹⁰ (in tedesco si legge *Mittelmeerentfremdheit*, estraneità al Mediterraneo). Alla solidarietà europea, precisamente dell'Europa occidentale, si affianca però un alternarsi di concorrenze e rivalità fra le potenze coloniali, sempre però al di sotto di ogni rischio di conflitto.

In queste rivalità il caso più 'rumoroso' è quello dell'Italia, il cui regime fascista, nella fase finale, aveva fatto del Mediterraneo uno dei punti di forza della propria ideologia politica. Nel discorso del novembre 1937 a Milano, Mussolini affermò: «se per gli altri il Mediterraneo è una strada, per noi italiani è la vita»¹¹. Le velleitarie rivendicazioni mediterranee trovarono una significativa espressione storiografica nell'opera di Pietro Silva *Il Mediterraneo dall'unità di Roma all'unità d'Italia*, edita nel 1927 e più tardi, 1941, ripubblicata con il sottotitolo *Dall'unità di Roma all'impero* (nel senso di impero fascista). Silva pone in evidenza il ruolo e il potere di città e stati italiani nel corso dei secoli, dall'età romana al Medioevo e oltre, nell'esplicito intento di fondare le rivendicazioni italiane su un preteso primato storico (al volume si può forse equamente applicare l'etichetta di 'un Mediterraneo troppo italiano')¹².

'Possesso' dell'Europa progressivamente 'assimilato' e perciò reso per sempre sicuro – 'pacificato' diceva il linguaggio coloniale – il Mediterraneo diventava sempre più estesamente, anche nelle sue rive meridionali e orientali, meta di viaggi e soggiorni 'turistici'. In concomitanza, il Mediterraneo – mare e regione geografica – veniva esaltato, quasi mitizzato, da poeti e letterati – come Frédéric Mistral e Charles Maurras, per indicare due nomi significativi; il primo invocava «il limpido tuo mare, mare sereno [...] sempre ridente codesto mare». Persino i geografi negli anni Trenta dalle analisi scientifiche passano a immagini poetiche come fa la *Géographie universelle* (1934) dove si parla di

trasparenza dell'atmosfera, la serenità del mare screziato di violetto per la brezza, la nobiltà delle montagne (che) ci penetrano di un sentimento di piena contentezza e bandiscono dall'animo nostro tutto ciò che non è armonia e bellezza¹³.

Un altro problematico sviluppo dell'idea mediterranea si può scorgere nel suo rapporto con il progetto di unificazione europea del quale

¹⁰ *Mediterraneo*, Bompiani, Milano, 1938.

¹¹ La frase di Mussolini è segnalata, fra l'altro, in *mussolini.benito.it/le frasi del duce* (*Foglio disposizioni del Partito nazionale fascista*, XVIII, dicembre 1939).

¹² Su Silva: S. Bono, *Un Mediterraneo troppo italiano di Pietro Silva*, in M. Antonioli, A. Moioli (a cura di), *Saggi storici in onore di Romain H. Rainero*, FrancoAngeli, Milano, 2005, pp. 67-81.

¹³ La citazione da J.-C. Izzo, T. Fabre, *Rappresentare il Mediterraneo. Lo sguardo francese*, Mesogea, Messina, 2000, p. 57.

si cominciò a parlare in Europa dopo la prima guerra mondiale: talvolta si accostavano per caso o si usavano come sinonimi le espressioni 'civiltà mediterranea' e 'civiltà europea', ma non sempre era così; si arrivava a volte a una contrapposizione. Direi che presso esponenti di ideali e di interessi mediterranei si riscontra piuttosto diffidenza verso l'unità europea, nella quale avrebbero inevitabilmente avuto un peso maggiore i paesi dell'Europa centrale e settentrionale.

Una testimonianza di quel potenziale o esplicito contrasto fra le due idee, potremmo dire fra i due ideali, di Mediterraneo e di Europa, è offerta da un testo poco noto, *L'unità del Mediterraneo* (Roma 1931): non è altro che la tesi di laurea sostenuta da un giovane italiano all'Università di Ginevra, Massimo Salvadori (uno zio dell'attuale storico omonimo). La tesi, discutibile in tante affermazioni, è però interessante come testimonianza appunto di idee che indubbiamente circolavano con qualche credito. Nel volume, mentre si ammette la 'probabilità di riuscita' dell'unificazione europea si contrappone a essa una auspicata Unione mediterranea, guidata dall'Italia¹⁴.

La 'liquidità' dell'idea mediterranea, in tutte le sue fasi, significa anche la presenza di contraddizioni interne ad affermazioni e progetti e, ancor di più, il manifestarsi di voci minoritarie, alcune travolte dal corso storico altre anticipatrici di idee oggi forse più condivise che non allora. Negli anni Trenta, per esempio, Albert Camus rifiutava la 'latinità' del Mediterraneo – un'altra 'idea' che rendeva fortemente solidali Francia, Italia e Spagna – e affermava invece: «ciò che è vi è di più essenziale nel genio mediterraneo viene fuori forse da questo incontro unico, nella storia e nella geografia, tra l'Oriente e l'Occidente». Più esplicita e risoluta la dichiarazione di un autore certo meno noto, Gabriel Audisio, francese e italiano insieme, antesignano nel 1936 di una idea di Mediterraneo che non solo si apriva verso gli altri ma che poneva tutti, cioè ogni popolazione e ogni cultura, su uno stesso piano di dignità e di partecipazione; alcune sue parole esprimono bene questo atteggiamento: «Per me, io sono cittadino di questo Mediterraneo a condizione di avere per concittadini tutti i popoli del mare, compresi gli ebrei, gli arabi, i berberi e i neri»¹⁵. È una sincera, leale apertura, che ci fa brutalmente sentire a quanta discriminazione ci si dovesse opporre nel mondo di allora.

A un altro aspetto si dovrebbe dare spazio in un discorso sulle idee di Mediterraneo: come è stato 'visto' e come lo è oggi il Mediterraneo dagli 'altri'? In una valutazione d'insieme si può affermare che gli altri

¹⁴ S. Bono, *Da Lepanto a Barcellona* cit., pp. 156-167.

¹⁵ Nella raccolta di scritti di Camus, *Essais*, Paris, 1965 (collana La Pléiade) vi è una sezione *Politique et culture méditerranéennes*. Le citazioni di Camus e di Audisio sono riprese da C. Izzo-T. Fabre, *Rappresentare il Mediterraneo* cit., rispettivamente pp. 72-73 e pp. 73-79 (la citazione riportata è a pag. 78).

non hanno guardato molto al mare, anche perché da tempo ormai il predominio sul Mediterraneo e su altri mari del mondo era dell'Europa. In particolare per gli 'altri' a noi prossimi, ogni idea mediterranea risuona e richiama idee appunto coloniali; di per sé suscita dunque qualche diffidenza, timore, sospetto di ipocrisia.

Un Mediterraneo più grande

Prima di guardare alla storia del Mediterraneo e delle idee mediterranee dopo la fine del secondo conflitto mondiale, consideriamo l'opera storiografica – il *Mediterraneo* di Fernand Braudel – che alla meta del secolo scorso (1949) ha chiuso e aperto il discorso su due diverse idee di Mediterraneo¹⁶. L'opera di Braudel, in gestazione da un ventennio, aprì orizzonti nuovi con l'introduzione di tempi storici diversi e complementari, dalla lunga durata, il tempo 'geografico', agli eventi datati. Ma Braudel pone interrogativi che vanno più lontano, poiché mettono in discussione *I confini*, così si intitola il cap. III, nella prima edizione dell'opera, da cui riportiamo qualche frase, dalle pagine iniziali:

Poiché la vita del Mediterraneo si diffonde lontanissima dalle sue rive, con larghe ondate il cui riflusso gli apporta mille ritorni nutritivi [...] E' forse possibile immaginare dei limiti estremi, precisi sul terreno, all'interno dei quali s'inscriverebbe tutto il movimento storico e vivente del mare? Si tratta non di una ma di cento vite diffuse contemporaneamente; non di una ma di cento frontiere, le une politiche, le altre economiche, le altre ancora di civiltà[...] Studiare quest'insieme vivente, largamente esteso nello spazio: ecco l'oggetto di questo libro, al quale abbiamo dato, non senza ragione il titolo *Il Mediterraneo e il mondo mediterraneo*.

Semplici parole ? – chiede retoricamente Braudel – Niente affatto, programma ragionato. Esso non presenta certo il vantaggio di semplificare il compito, bensì quello di lasciare ai problemi, orientando meglio l'indagine, la loro ampiezza e la loro vera fisionomia. Crediamo che all'angusto Mediterraneo degli storici, ricalcato su quello dei geografi, ben barricato dalla parte delle terre, si debba sostituire questo Mediterraneo largamente aperto, quale esso fu, sul vasto mondo. La storia complessiva del Mediterraneo si rivela meglio all'osservazione proprio quando ci si allontana dal mare, sulle frontiere variabili spinte lontanissimo nell'interno delle terre¹⁷.

¹⁶ Come è noto, il titolo preciso in italiano dell'opera fondamentale di Braudel è nella edizione Einaudi *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, 1953, voll. 2. Il titolo francese è: *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'âge de Philippe II*, Paris, 1949.

¹⁷ F. Braudel, *Civiltà e imperi* cit., pp. 188-189. Il tema occupa le pp. 186-225 (cap. III, *I confini*). Nella edizione del 1966 (Torino, 1986) il capitolo si intitola *I confini o il più grande Mediterraneo*, con un paragrafo iniziale dal titolo *Un Mediterraneo alle dimensioni della storia* (pp. 166-169).

Quanto alle possibili dimensioni di questo mondo mediterraneo, dopo Braudel altri studiosi, storici e non, si sono espressi. Ascoltiamo un autorevole geografo della politica, il francese Yves Lacoste, che nel 2006 nel ragionare sul *Mare Mediterraneo e il grande insieme geopolitico mediterraneo* ha scritto:

Si può anche formare un insieme prendendo in considerazione non solamente gli stati che circondano il bacino del Mare Mediterraneo, ma anche stati e forze che, senza essere rivieraschi e malgrado le distanze, hanno grande importanza in alcune situazioni geopolitiche sul bordo di questa distesa marina (è utile per maggiore chiarezza estendere a più di 7.000 km la dimensione di un grande insieme geopolitico mediterraneo; bisogna dunque prendere in considerazione una trentina di stati)¹⁸.

In ogni caso, dopo la seconda guerra mondiale, la decolonizzazione del Mediterraneo europeo e la nascita dell'Europa (nel 1957 come Comunità economica europea) separano e possono preludere a contrapporre due idee, di Europa e di Mediterraneo; l'idea di unità mediterranea forgiata in Europa durante il secolo coloniale non ha comunque più senso alcuno.

L'Europa comunitaria, con capitale a Bruxelles, nasceva allontanandosi dal Mediterraneo, dalla sua 'culla' secondo il rituale richiamo retorico; soltanto l'Italia, fra i sei paesi iniziali, era un paese pienamente mediterraneo. Il peso del passato tuttavia 'costringeva' presto i governi europei ad attuare formule di cooperazione economica con paesi mediterranei delle altre rive; nel corso degli anni si ebbe una evoluzione, da accordi caso per caso a formule successive: Politica globale mediterranea nel 1982, Politica mediterranea integrata nel 1986, Politica mediterranea rinnovata nel 1992.

Partenariato euromediterraneo

Soltanto nel novembre 1995, però, la Dichiarazione di Barcellona avviò un programma organico di Partenariato dell'Unione Europea verso un certo numero di paesi mediterranei non europei, da attuarsi sino al 2010; a quel progetto politico sembrava sottendere una idea di Mediterraneo adeguata ai tempi, l'idea cioè di una pluralità di civiltà e culture degli stati partecipanti, europei e non, e della possibilità che su un piano di reciproco rispetto si avviasse appunto un processo di cooperazione e di integrazione economica fra Unione Europea e paesi mediterranei 'altri', detti anche 'terzi'. A un decennio dall'avvio però, un realistico bilancio del Partenariato non parve positivo agli stessi responsabili europei che

¹⁸ *Géopolitique de la Méditerranée*, Colin, Paris, 2006, pp. 33-35.

in effetti guardavano già a una politica, definita di 'vicinato', rivolta in prima istanza ai paesi europei confinanti con l'Unione, nel frattempo ampliatasi. Dal 2005 il 'partenariato mediterraneo', pur se si continua a mantenerne in vita il nome, è stato in effetti del tutto ridotto a un settore della 'politica di vicinato'. Si può dire che proprio l'insegna 'mediterranea' nel nome della quale ci si era mossi, con iniziale entusiasmo o almeno con retorica enfasi di commenti e di speranze, veniva di fatto ammainata. Paradossalmente l'Unione europea proclamava il 2005 come Anno del Mediterraneo; sembra che la proclamazione non si sia concretizzata in alcuna iniziativa 'visibile' e significativa, anche se soltanto simbolica.

Dialogo mediterraneo

Tutta la politica del Dialogo mediterraneo avviata dall'Unione europea può invero essere qualificata come piuttosto 'liquida', nel senso peggiore. Uno dei tre settori di impegno del Processo di Barcellona – l'attuazione del Partenariato – riguardava invero «la comprensione fra le culture», una espressione in verità 'molto prudente'; l'ordine di enunciazione dei tre 'settori' (il primo si intitolava 'politico e di sicurezza', il secondo 'economico e finanziario' e il terzo 'sociale, culturale e umano', già di per sé significa qualcosa. Proprio in questo ambito si doveva in qualche modo palesare una 'idea guida', una 'filosofia ispiratrice', una eventuale 'idea nuova' di Mediterraneo. Nei principi fondanti di tutto il grandioso progetto del 1995 si richiamava «una natura privilegiata di legami forgiati dalla vicinanza e dalla storia», un riconoscimento dunque del valore di una appartenenza mediterranea sostanziata da una lunga esperienza storica comune (che non vuol dire giustamente né una civiltà o cultura comune né una vicenda storica senza contrasti e conflitti). Poi però nel Programma di lavoro annesso alla Dichiarazione di Barcellona non si diceva nulla e nulla o quasi si è fatto, se non promuovere un Forum annuale dove la società civile dei diversi paesi dialogasse; si operò con le migliori intenzioni ma forse non nelle forme più razionali ed efficaci e, anzitutto, senza che si definisse sia pure una pluralità di idee sui fondamenti e le finalità del dialogo. Se si guarda all'insieme di quelle attività, difficili persino da censire in modo approssimato, – e potrebbe essere un valido progetto di ricerca accademica – ci si trova di fronte piuttosto a una dispersa babele di discorsi, dibattiti, scritti. Predrag Matvejevic ha giustamente scritto: «il discorso sul Mediterraneo ha sofferto della loquacità mediterranea»¹⁹.

Dal settembre 2001 per chi non abbia accolto l'idea e la previsione di un ineluttabile 'scontro di civiltà', nello scenario mediterraneo

¹⁹ *Breviario mediterraneo*, Garzanti, Milano, 1987, p. 14

appunto – ma forse quello scontro sta già accadendo – appare invece sempre più urgente la necessità del dialogo, per proporre un'alternativa, per formulare una base di rispetto reciproco e dunque di convivenza, per scongiurare il rischio di uno scontro dal quale verosimilmente nessuno uscirebbe indenne.

Nel 2002 il presidente della Commissione europea Romano Prodi chiese a un gruppo di Saggi, di paesi e di qualifiche individuali diverse, di fornire indicazioni sui fondamenti e le vie di un possibile dialogo. Nel rapporto conclusivo dei Saggi noi storici troviamo convinzioni confortanti: «Niente può esser detto e fatto nel Mediterraneo senza tener conto del peso della storia e degli immaginari rispettivi»; e ancora: «Nell'amalgama della storia mediterranea ogni civiltà è penetrata in maniera profonda, durevole e complessiva nel cuore delle altre»²⁰.

In accoglimento della proposta dei Saggi, nell'ottobre 2004 la Commissione europea creò la Fondazione euro-mediterranea per il dialogo delle culture – come sua agenzia specifica, collocata però, forse con poca saggezza, ad Alessandria d'Egitto e dotata di una struttura molto complessa, che vedeva fra l'altro in ogni paese del Partenariato – una quarantina nella fase finale – una rete 'nazionale', in alcuni paesi costituita da un numero di componenti prossimo o superiore al centinaio; questa articolazione può essere criticata mediante numerose argomentazioni. La Fondazione è sopravvissuta, come formalmente il Partenariato, ma se si vuol riflettere sulla insufficiente efficacia della sua azione, basti considerare che la sua stessa esistenza dopo un decennio dall'istituzione risulta piuttosto poco nota anche a coloro che operano nel campo delle relazioni culturali internazionali e del dialogo mediterraneo. Forse ciò che più ha nuociuto è stato non avere neppure preso in considerazione le indicazioni già date dai ricordati saggi o da altri durante l'iter di gestazione della Fondazione stessa. Ogni valutazione è pur sempre personale e può essere contestata, ma mi sia permesso di dire che della Fondazione ho seguito direttamente l'attività, quale componente del primo Comitato consultivo, di dodici membri, sei dei quali europei. Direi che è mancata nella Fondazione di Alessandria una chiara strategia e l'avvio di un piano d'azione organico, secondo principi già proclamati autorevolmente dai 'saggi'²¹.

Dal Partenariato al Vicinato

Mentre sul piano dei principi e delle idee si continua da molte parti a proclamare la ricerca del dialogo, appare invece evidente la diffusione

²⁰ Vedi S. Bono, *Un altro Mediterraneo* cit., pp. 267-268. Il testo del rapporto in http://europa.eu.int/dgs/policy_advisers/experts/group.

²¹ Sulla Fondazione di Alessandria: S. Bono, *Un altro Mediterraneo* cit., pp. 176-179.

nell'opinione pubblica e presso responsabili dell'attività politica e di governo di una idea di Mediterraneo come 'frontiera' fra due parti 'diverse', separate o persino considerate apertamente ostili e destinate allo scontro; idea affermatasi con più estensione dal settembre 2001, quando lo 'scontro di civiltà' è parso ormai in atto. Parallelamente si è esteso l'uso di designare uno degli attori del Dialogo come Europa, considerando, in fondo giustamente, come un dato ormai secondario il carattere mediterraneo, meridionale o insulare, di alcuni paesi europei; il termine Mediterraneo è stato invece sempre più utilizzato per designare soltanto i 'paesi terzi', non europei, del bacino mediterraneo o considerati convenzionalmente tali. Da un decennio si trova sempre più di frequente l'espressione Europa e Mediterraneo come due termini del tutto distinti.

Nel 2008 – dopo cioè la 'retrocessione', diciamo così, del Partenariato a settore, non certo privilegiato, della nuova Politica di vicinato (PEV) – il presidente francese in modo piuttosto improvviso prese l'iniziativa di dar vita ad una Unione mediterranea, che già nel nome poteva apparire complementare o concorrenziale con l'Unione europea; lasciava perplessi il fatto che all'Unione mediterranea avrebbero partecipato soltanto i paesi rivieraschi o convenzionalmente considerati come tali. L'immediato, ragionevole e fermo dissenso del maggior paese dell'Unione europea fece rapidamente mutare denominazione e significato alla nuova istituzione che diveniva ed è la Unione per il Mediterraneo, con una responsabilità paritaria dei membri dell'Unione europea verso i paesi terzi mediterranei cui ci si rivolge.

È in verità difficile comprendere chiaramente la gerarchia e la divisione di competenze e di compiti fra le diverse istituzioni o programmi europei e internazionali che si richiamano al Mediterraneo. Ancor più difficile valutare il significato della istituzione da parte dell'Assemblea generale dell'ONU, il 24 ottobre 2005, di una Alleanza delle civiltà, con sede a Barcellona, con suo Alto rappresentante e una sua struttura. La Spagna nel campo delle ricerche e degli studi sul Mediterraneo ha un riconosciuto e meritato primato, grazie all'Istituto europeo del Mediterraneo, con sede a Barcellona; dal nostro punto di vista ci rammarichiamo che l'attenzione, da una decina di anni, sia rivolta – con un lavoro, ripetiamo egregio – in assoluta prevalenza agli aspetti economico-sociali nelle loro più varie specializzazioni, mentre gli aspetti più propriamente umanistici, ed anzitutto storico-letterari, sono ormai del tutto trascurati nelle indagini e nelle iniziative²².

²² Uno dei prodotti più utili e apprezzati dell'Istituto mediterraneo di Barcellona è l'annuale *IEMed. Mediterranean Yearbook*, pubblicato dal 2003. Ogni numero, di oltre 400 pagine offre una cinquantina e più di contributi di informazione e commento.

Prima di concludere, mi sia permesso esprimere succintamente una personale opinione; se si vuole perseguire ancora, e forse più efficacemente, il 'dialogo fra le culture', che vuol dire dialogo fra popolazioni e fra stati, è necessario abbandonare molte vecchie idee, alcune valide ancora ma soltanto per problemi di cooperazione nel campo ambientale, economico, persino politico, riferiti ad ambiti circoscritti, come non può mai essere il caso del dialogo. Molte volte e da molte parti si è parlato di una necessità di 'ripensare' o di 'costruire' il Mediterraneo, con riferimento non certo al mare o a un territorio geografico, ma come idea, progetto di una convivenza di stati e popoli, da attuare su un fondamento storico, nella cornice storica e politica perciò di un 'Mediterraneo più grande', come ce lo ha additato Braudel e come tocca a noi ora definire, nei modi in cui l'ulteriore percorso della storia richiede e consente.